



Dimostranti polacche in solidarietà con le Pussy Riot davanti all'ambasciata russa a Varsavia. FOTO ANSA

Siria, è giallo sulla sorte del vicepresidente Sharaa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Ha disertato e si è rifugiato in Giordania. No: è al lavoro come sempre a fianco del presidente. Niente affatto: voleva defezionare ed è stato arrestato prima che lasciasse il Paese. Che fine ha fatto Farouq al-Sharaa, vice presidente siriano, figura-chiave del regime baathista?

Al-Sharaa sarebbe agli arresti domiciliari dopo aver tentato di disertare. A sostenerlo è Marwan al-Rifai, «capo dell'ufficio legale del Cns», sempre alla rete *Al Arabiya*, che, per prima, ieri mattina aveva dato la notizia della «diserzione» del più alto esponente sunnita del regime di Assad.

Regime formato da esponenti della minoranza sciita degli alauiti (il 10% dei siriani) che dal golpe del padre, Hafez al-Assad, controlla il Paese. E mentre si rincorrono notizie e smentite, anche i ribelli hanno dato la loro versione: «Farouq al-Sharaa ha disertato e stavamo provando a farlo arrivare in Giordania». Così Luay al-Miqdad, portavoce dell'Esercito libero siriano, sentito dalla *Cnn*, in merito alla presunta defezione del vicepresidente siriano. Al-Sharaa avrebbe lasciato Damasco più di una settimana fa e sarebbe fuggito a Daraa, sua città natale, per provare a mettere in salvo parenti e persone che lavorano a stretto contatto con lui. Sempre secondo al-Miqdad, l'esercito avrebbe intensificato ultimamente gli attacchi su Daraa proprio per cercare di uccidere il presunto disertore prima che lasciasse il Paese. Quindi il portavoce spiega: «Abbiamo perso i contatti con i nostri comandanti a Daraa che stanno provando a portarlo oltre al confine con la Giordania. Siamo estremamente preoccupati del fatto che il regime sia riuscito ad arrestare alcuni membri della sua famiglia, costringendo al-Sharaa ad arrendersi».

CONFERME LIBANESI

Il quotidiano libanese *Al Mustaqbal* fornisce ulteriori dettagli: al-Sharaa è arrivato a Daraa tra martedì e mercoledì, accompagnato da due alti ufficiali dell'esercito fedele al presidente Bashar al-Assad. I tre si sarebbero nascosti, in attesa che le condizioni fossero favorevoli alla fuga, con l'aiuto dell'Esl. Scoperto il tentativo di fuga, il presidente in persona avrebbe ordinato un pesante bombardamento nell'



Farouq al-Sharaa. FOTO ANSA-EPA

area, con l'obiettivo di uccidere il vice presidente «traditore» e addossare poi la colpa ai ribelli.

FIGURA CHIAVE

Sulla vicenda dice la sua anche Abdo Hussameddin, ex ministro del Petrolio siriano che ha disertato il regime lo scorso marzo. «La posizione di al-Sharaa è nota. Ha cercato di lasciare la Siria, ma una serie di circostanze gli hanno impedito di fuggire, soprattutto il fatto che sia stato agli arresti do-

...

La tv di Stato smentisce la sua diserzione e il tentativo di fuga in Giordania

...

Fonti dell'opposizione però ricostruiscono: è stato preso a Daraa e ora è agli arresti domiciliari

miliari per un certo periodo», dice l'ex ministro ad Al Arabiya. Hussameddin ha quindi sottolineato come tutti gli alti dirigenti del regime siano circondati da agenti che li sorvegliano sotto l'incarico ufficiale di proteggerli.

Al-Sharaa «non ha mai pensato di lasciare il suo Paese o di andare da qualche altra parte», ribatte la tv di Stato siriana, che però non ha mostrato alcuna immagine dell'uomo politico. Al-Sharaa, 74 anni, è vicepresidente dal 2006 ed è una delle figure chiave del regime siriano. Tra i suoi numerosi incarichi anche quello di ambasciatore a Roma, la nomina risale al 1974, e quello di ministro degli Esteri dal 1984 al 2006.

Uomo della vecchia guardia «assadiana», ma non interno al «clan alauiti», aveva raggiunto posizioni importanti anche all'interno del partito Baath. Dentro e fuori la Siria c'era chi puntava su di lui per un governo di transizione post-Assad che non tagliasse fuori la parte «più presentabile» del regime baathista. E forse è proprio questa la sua colpa maggiore, imperdonabile, agli occhi di Bashar.

CRONACA DI GUERRA

È di almeno 129 morti accertati (90 civili, 10 ribelli e 29 soldati) il bilancio delle violenze nelle ultime 24 ore in Siria, dove le forze lealiste hanno continuato a bombardare Aleppo e diverse altre città, in particolare Homs al centro del Paese ed Herak al sud: lo ha denunciato l'Osservatorio Siriano per i Diritti Umani, organizzazione dell'opposizione in esilio con sede in Gran Bretagna, secondo cui decine di cadaveri senza nome, gettati in fossi o canali, sono stati rinvenuti in diverse zone intorno a Damasco. L'altro ieri a Qatana, villaggio situato alla periferia della capitale, ne erano stati già recuperati 65 da una discarica. Le forze governative hanno bombardato pesantemente anche alcuni quartieri nella parte ovest di Damasco e si sono scontrate con ribelli. Moaz al-Shami, un attivista che si trova nella capitale, ha descritto i bombardamenti come «incensanti» e ha riferito che cechini stanno sparando dalle montagne Qassioun, che sovrastano la città. Ad Aleppo ci sono stati combattimenti soprattutto nella zona sud-occidentale e nei pressi dell'aeroporto, a circa 15 chilometri a sud-est del centro storico.

vare a Ryan una folla allegra e festante. Eppure, quattro anni fa, a sentire Sarah Palin c'era molta più gente. Qui il giovane ideologo della destra repubblicana è corso, assieme alla madre, una di loro, a rassicurarli. In Florida un elettore su 5 è over 65 e questo Stato è fondamentale per vincere a novembre.

Cosa è venuto a dire Ryan? «Mia madre vive di Medicare da dieci anni, gioca a tennis e fa esercizio» - proprio come voi, sta dicendo Ryan - «mia madre vuole che noi, l'America, manteniamo la promessa che le abbiamo fatto, di avere l'assicurazione in cambio delle tasse». Obama, secondo i repubblicani, ha tagliato 70 miliardi al piano pubblico. La proposta del vice di Romney, invece, è di privatizzare Medicare con un sistema di voucher che, grazie alla concorrenza pubblico-privato, conteranno la spesa. Durante le primarie repubblicane, l'ex speaker della Camera Newt Gingrich aveva definito la proposta «ingegneria sociale di destra». I tagli di Obama, a dire il vero, Ryan li ha votati e si è sempre - fino a

quattro giorni fa - detto favorevole.

La proposta repubblicana contiene un trucco: non tocca i privilegi degli over 55. I pensionati della Florida possono stare sereni. Molto meno coloro che stanno per andare in pensione. Come ci spiega poi in conferenza stampa telefonica il rappresentante democratico Chris Van Hollen, che conosce bene piano Ryan perché è membro anche lui della commissione bilancio: «Quel progetto trasferisce l'aumento dei costi sugli anziani, mentre i tagli di Obama non toccano in nessun modo - sottolinea - i servizi e i diritti. Ridimensionano i rimborsi alle assicurazioni private e agli ospedali».

La campagna Romney dovrà aggiustare il messaggio, trovare coerenza tra i tagli proposti e l'idea che Medicare non si tocchi. Obama dovrebbe avere buon gioco a spiegare che le sue politiche sono fatte perché, oltre ai vecchietti al sole di oggi, anche i pensionati di domani possano andare a svernare in Florida.

Barhain, 16enne ucciso dalla polizia

- Husam è stato pestato a morte per strada venerdì, è la 50esima vittima della brutale repressione della dinastia sunnita degli Al Khalifa
- Ali, che ha 11 anni è in carcere da maggio

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Potenza dei petrodollari. C'è un Paese, in Medio Oriente, in cui da tempo è in atto una brutale repressione contro l'opposizione sciita. Una repressione sistematica che avviene nel silenzio assordante, e complice, della comunità internazionale, Usa ed Europa in primis. Quel Paese è il Bahrain. Ali Hasan è detenuto dal 14 maggio scorso in una prigione del Bahrain, ma non è uno dei tanti manifestanti arrestati in questi mesi dal governo: Ali ha solo 11 anni. Il suo reato è aver partecipato a un «raduno illegale». Ad accusarlo, le autorità che stanno usando il pugno di ferro da mesi per reprimere le manifestazioni di piazza in cui i cittadini chiedono una svolta democratica. Gli avvocati della famiglia

Hasan sostengono che il ragazzino stesse semplicemente giocando in strada con altri bambini. Quando ha cercato di scappare gli agenti hanno minacciato di sparargli. Alla vicenda di Ali, ora trasferito in una struttura detentiva per minori, si sono interessate diverse associazioni per i diritti umani che ne chiedono il rilascio. Comunque il suo non sarebbe un caso isolato: secondo *Bahrain Center for Human Rights* sarebbero diversi i bambini sotto i 15 anni arrestati o peggio. L'ultimo adolescente picchiato a morte dalla polizia durante una manifestazione si chiamava Husam al-Hadad, aveva 16 anni, ed è morto due giorni fa.

Nei giorni scorsi è stato condannato a tre anni di carcere per aver partecipato a manifestazioni illegali contro il governo Nabeel Rajab, il direttore del Cen-

tro per i diritti umani del Bahrain. Rajab era già stato arrestato in diverse occasioni per avere organizzato manifestazioni a favore della democrazia nel Regno governato dalla dinastia sunnita Al Khalifa. Assassini, tortura, legge marziale, condanne a morte dei manifestanti, censura e denunce dei giornalisti, licenziamenti massicci di operai, centinaia di prigionieri politici, repressione selvaggia delle manifestazioni, ecco come la dinastia degli Al Khalifa intende mantenersi al potere. I giornalisti che tentano di denunciare la repressione vengono arrestati e tradotti in tribunale, almeno quando riescono a uscire vivi dalla detenzione. Perfino i medici e gli infermieri, che hanno avuto il torto di salvare delle vite umane e di curare i feriti, sono anch'essi vittime di questa furia repressiva. In spregio a tutte le

...

Denuncia di Amnesty e di altre ong dei diritti umani: ai sanitari proibito soccorrere gli oppositori

convenzioni internazionali e soprattutto di quella di Ginevra, i manifestanti feriti non devono essere soccorsi. «Ma, nonostante la repressione senza precedenti in questo piccolo regno, il popolo del Bahrain resiste e continua a battersi per la democrazia e la dignità», rimarca Mohamed Bellali, scrittore e blogger, tra i più autorevoli attivisti dell'opposizione alla dinastia degli Al Khalifa.

CRISI DIPLOMATICA

L'Iran non rinvierà il suo ambasciatore in Bahrain fino a quando «la repressione contro la popolazione continuerà», ha detto il vice ministro degli Esteri iraniano Hossein Amir Abdollahian, citato dal sito internet della tv iraniana in lingua araba *al Alam*. L'ambasciatore del Bahrain in Iran ha ripreso le sue funzioni nel Paese il 12 agosto dopo un'assenza di un anno e mezzo. Le relazioni tra Manama e Teheran sono comunque tese dopo il dispiegamento nel marzo 2011 delle truppe saudite per partecipare alla repressione del movimento di protesta della popolazione in prevalenza sciita come in Iran contro la dinastia sunnita supportata da Ryad.

IL CASO

Flottiglia giapponese in rotta verso le isole contese con la Cina

A pochi giorni dallo sbarco di attivisti cinesi - arrestati e poi rilasciati - su uno degli isolotti, è salpata ieri dall'isola giapponese di Ishikagi una flottiglia di una ventina di imbarcazioni, con rotta sull'arcipelago Senkaku (che i cinesi chiamano Diaoyu), dove è attesa tra ieri notte e stamani. A bordo circa 150 persone, tra cui parlamentari e militanti nazionalisti, decisi a riaffermare la sovranità di Tokyo sulle isole, nonostante gli avvertimenti di Pechino ad «astenersi da qualsiasi azione illegale che metta a rischio la sovranità territoriale». La tensione tra Pechino e Tokyo per l'arcipelago, tanto disabitato quanto ricco di gas, pesce e possibili giacimenti di gas, amministrato dal Giappone ma rivendicato dalla Cina (e da Taiwan), si è riaperto dal blitz del 15 agosto. Gli attivisti cinesi sono rientrati ieri a Hong Kong dopo un breve arresto, accolti dalla folla come eroi.